

## A. SCHOPENHAUER

“Nella musica non riconosciamo più la copia, la ripetizione di qualche idea degli esseri di questo mondo. Nondimeno la musica è un’arte così sublime e meravigliosa, di efficacia così grande sui sentimenti più intimi dell’uomo, così facile a comprendersi interamente e profondamente, quasi lingua universale che oltrepassa in chiarezza la stessa evidenza del mondo intuitivo. [. .]

Sotto il nostro punto di vista, che riguarda soltanto l’effetto estetico, dobbiamo dunque riconoscere alla musica un significato più serio e più profondo, in intima correlazione con l’essenza suprema sia del mondo che di noi stessi, significato rispetto al quale, le relazioni numeriche ... cui la musica si può ricondurre non sono che un simbolo ben lontano dalla realtà significata. [...]

Le idee (nel senso platonico) sono la oggettivazione adeguata della volontà; ora, nello stimolare l’uomo alla conoscenza delle idee, sta precisamente il fine delle belle arti, le quali realizzano il loro ideale mediante la riproduzione di oggetti particolari (le opere d’arte non sono mai altro che questo), e mediante una modificazione corrispondente nel soggetto conoscitivo.

Le arti, dunque, non oggettivano la volontà immediatamente, ma soltanto per mezzo delle idee. Il mondo non è che il fenomeno delle idee, reso multiplo dal *principium individuationis* (unica forma di conoscenza possibile all’individuo come tale); dunque la musica, la quale si spinge fino alle idee, è del tutto indipendente dal mondo fenomenico, lo ignora, e potrebbe in certo modo continuare ad esistere anche quando l’universo non fosse più; il che non si può dire delle altre arti.

La musica infatti, rispetto alla volontà, è un’oggettivazione, una copia, tanto immediata quanto lo stesso mondo, quanto le stesse idee, il cui fenomeno multiplo costituisce il mondo degli oggetti individuali. La musica non è dunque, come le altre arti, una riproduzione delle idee, ma una riproduzione della stessa volontà, una sua oggettivazione allo stesso titolo che le idee.

E’ per questi motivi che il suo effetto è più potente, più penetrante che quello delle altre arti; queste non esprimono che l’ombra; quella celebra l’essenza [. .]

Nei suoni più gravi dell’armonia, nel basso fondamentale, io riconosco i gradini inferiori di oggettivazione della volontà; la natura inorganica, la massa planetaria. [. .]

Il basso fondamentale è dunque, nell’armonia, ciò che nel mondo è la natura inorganica, la materia più bruta, in cui tutto riposa e da cui tutto nasce e sviluppa. Nella serie poi delle voci componenti l’armonia, dalla più bassa fino a quella che dirige l’insieme e canta la melodia, riconosco la serie graduale delle idee in cui la volontà si oggettiva. Le note più vicine al basso corrispondono ai gradi inferiori, cioè ai corpi inorganici, ma già dotati di certe proprietà; le note più alte rappresentano il mondo dei vegetali e degli animali. [...]

Viene finalmente la melodia, eseguita dalla voce principale, dalla voce alta, dalla voce cantante, voce che dirige l’insieme, che si muove libera e capricciosa, conservando sempre, dal principio alla fine, la connessione organica e significativa di un pensiero unico, di un tutto, di un insieme. [...]

La melodia ci racconta [...] la storia della volontà illuminata dalla riflessione, il cui manifestarsi nella realtà costituisce la serie degli atti umani; di più, ce ne racconta la storia più segreta, ci dipinge ogni impulso, ogni slancio, ogni movimento della volontà, quanto la ragione abbraccia sotto il vasto concetto negativo di sentimento, ma che non riesce a tradurre nelle sue astrazioni. E perciò, sempre si disse che la musica è il linguaggio del sentimento e della passione, come le parole sono la lingua della ragione.”

da: *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a cura di G. Riconda,  
trad. N. Palanga, Mursia, Milano 1991